

LA CLASSIFICA DI TRANSPARENCY

SACRIFICI E CORRUZIONE NEL PAESE SENZA MORALITÀ

MASSIMO ZAMORANI

Una suggestiva coincidenza: contemporaneamente all'invito, rivolto agli italiani dal presidente del Consiglio e dal presidente della Repubblica, ad accettare i sacrifici imposti dalla congiuntura, sono pervenute da Transparency International le risultanze sullo stato della corruzione in Italia. Su queste pagine, due anni or sono, avevamo comunicato che nella classifica della corruzione, compilata nel senso discendente, ossia in testa i Paesi considerati esenti o quasi dalla corruzione per arrivare al 150° posto occupato dal primatista mondiale in campo disonesto, l'Italia era classificata al 41° posto. L'anno successivo, 2008, la Penisola era retrocessa alla 55ª posizione; ora apprendiamo che, in conseguenza dello scivolamento progressivo, nel 2009 è stata assegnata al Bel Paese il 63° posto in graduatoria. Siamo preceduti non solamente da tutti i Paesi industrializzati, ma anche da alcune nazioni africane e asiatiche, tra queste Botswana, Sud Corea, Taiwan, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Macao, Capo Verde.

La classifica viene compilata in base alla valutazione di un punteggio, che proprio come a scuola, varia dal 10, che caratterizza i primi della classe (Nuova Zelanda, Danimarca, Singapore, Svezia, Svizzera), allo zero (Somalia). Il 63° posto assegnato all'Italia è associato alla valutazione 4,3 che, in analogia con la scuola, condanna l'Italia all'insufficienza e alla conseguente bocciatura. Risultato intuibile, se appena si considera che mentre il popolo italiano viene condannato al sacrificio, la Casta, ossia i partiti, navigano nell'oro: dal 1999 al 2008 il finanziamen-

to pubblico (a spese del cittadino-elettore-contribuente, "cec") ai partiti è aumentato di ben undici volte. Da notare che, in base al referendum popolare del 1993, il finanziamento pubblico all'idra partitica era stato abrogato, ma l'abolizione è durata lo spazio di un mattino, perché con il solito gioco delle tre tavolette è stato prontamente ripristinato. Nel 1993 per ogni italiano iscritto alle liste elettorali la partitocrazia percepiva 800 lire, successivamente aumentate a 4.000, quindi con l'avvento della moneta unica a 5 euro per ogni consultazione, vale a dire 20 euro ogni cinque anni. Il taglieggio viene esercitato anche se il "cec" diserta le urne, il suo contributo alla voracità partitica lo offre egualmente e questa è un'autentica delicatezza. I cittadini iscritti alle liste elettorali sono 50 milioni e ciò significa un balzello di un miliardo di euro ogni cinque anni.

Il bravo giornalista Sergio Rizzo ha fatto qualche conto sui rimborsi: per le elezioni del 2008 a fronte di una spesa di circa 70,5 milioni di euro la Cdl ha riscosso un "rimborso" di 206,5 milioni, con un utile di 136 milioni. Il gioco dei rimborsi lucrosi vale per tutti i partiti, nessuno

PARTITI DELLA TANGENTE

**Nella graduatoria degli Stati
più corrotti, nel 2009 l'Italia
si è piazzata al 63° posto,
peggiorando le posizioni
del 2007 e del 2008**

escluso. Unbell'affare, ma non sufficiente a soddisfare l'ingordigia della Casta, la cui voracità è un maelstrom, un gorgo insaziabile, e lo vediamo dalle notizie che la stampa ci porge quotidianamente. Non passa giorno senza clamorosi annunci di tangenti riscosse, concorsi fasulli, aste truccate, ministri indagati, che peraltro non valgono a suscitare l'indignazione di un'opinione pubblica che purtroppo è ormai avvezza a tollerare con indifferenza ogni sorta di porcheria.

Il discorso pronunciato dal governatore della Banca d'Italia il primo giugno ha valore di severa diagnosi: la situazione è insostenibile perché l'evasione è grave, si parla di 100 miliardi in meno; per la corruzione dilagante che ha un suo oneroso prezzo; per la criminalità organizzata il cui prospero bilancio significa pura perdita per la comunità nazionale e che ha nel Sud il meglio e il più della sua attività, valutata nel 75 per cento della consistenza totale.

È di questi giorni la notizia sulle commesse per l'ammodernamento dell'autostrada A3 Napoli-Reggio Calabria acquisite dalla 'ndrangheta. Per carità di patria, probabilmente, il governatore Draghi non ha citato come quarto cavaliere dell'apocalisse nostrana, dopo la corruzione, l'evasione e la criminalità, la burocrazia: inefficiente, arrogante e pigra. Duecentottanta-cinque giorni per ottenere l'autorizzazione alla costruzione di un capannone, un imprenditore che ha già ottenuto una licenza edilizia è bloccato da tre mesi perché un funzionario non pone la firma a un documento. Il ministro cinese per il Commercio con l'estero ha detto a chiare lettere che investire in Italia è impossibile e il perché è evidente. È ovvio che tutti e quattro i cavalieri hanno un costo, che qualcuno ha valutato; pare che il "cec" italico paghi tutto - dal provolone alle autostrade - il trenta per cento in più del valore effettivo del bene.

È possibile dedurre una morale a seguito della sommaria analisi della situazione? No, solo un'amorale.

MASSIMO ZAMORANI

massimozamorani@alice.it